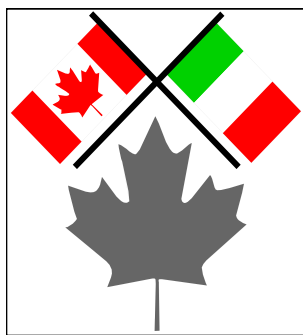




‘EL BOLETIN’

PERIODICO INFORMATIVO
DEL CLUB GIULIANO-DALMATO DI TORONTO

Fondato nel maggio 1972
Membro della Federazione Unitaria Stampa Italiana all’Estero



Anno XXXXVIII, No. 179 (settembre 2019)
P.O. Box 1158, Station B, Etobicoke, Ontario M9W 5L6, CANADA

Tel. (289) 657-1550
www.giulianodalmato.com

LA NOTTE DI RONCHI

Buon compleanno, Impresa di Fiume! 100 anni fa il poeta comandante Gabriele D’Annunzio si faceva il Garibaldi disobbediente dell’Adriatico.

Il 12 settembre 1919, alle ore 11, a un chilometro dallo sbarramento di Cantrida, sulla strada che dal monte scende a Fiume «un’auto colonna di militari italiani, in prevalenza granatieri e arditi, guidati da Gabriele D’Annunzio, partita all’alba da Ronchi, nei pressi di Monfalcone, e diretta in città, incontra il generale Vittorio Emanuele Pittaluga, comandante delle forze alleate a Fiume. D’Annunzio sta in macchina e veste la divisa di tenente colonnello dei lancieri di Novara anche se è stato posto in congedo dai primi di giugno, dopo alcuni suoi infiammati discorsi contro il governo e gli alleati ed in favore della causa fiumana [...]. Pittaluga lo raggiunge a piedi e tenta di convincerlo a fermare la spedizione, che a tutti gli effetti risulta un ammutinamento militare. Dopo un vivace scambio di battute, D’Annunzio si batte il petto, dove stanno appuntati il distintivo dei mutilati di guerra e il nastrino azzurro della medaglia d’oro al valor militare, ed esorta il generale ad ordinare il fuoco». Quello che abbiamo appena letto è, a livello strettamente editoriale, il prologo al bel libro di Raoul Pupo, *Fiume città di passione* (Laterza 2018).



Ma, siccome quella mattina del 12 settembre di 100 anni fa, il generale Pittaluga non ordinò il fuoco su D’Annunzio e i suoi sodali ci troviamo

anche, a livello storico, di fronte a un ben altro tipo di prologo. Siamo infatti di fronte al prologo dell’Impresa di Fiume, quella che, dal vocabolario Treccani è definita «Occupazione militare da parte di un gruppo di militari ribelli, guidati nel 1919 da D’Annunzio, della città di Fiume, contesa tra l’Italia e il regno di Iugoslavia».

«Ero stato a Fiume», esordisce Piero Belli nel suo delizioso libretto del 1920 e dal titolo *La notte di Ronchi*. «Vi ero accorso di mia iniziativa per avere una sensazione precisa dello stato d’animo dei fiumani. E n’ero tornato entusiasta, ma accorato. I fiumani non avevano più, ormai, altra risorsa che quella della disperazione. Non si raccomandavano più che a se stessi. Erano risolti ad insorgere.

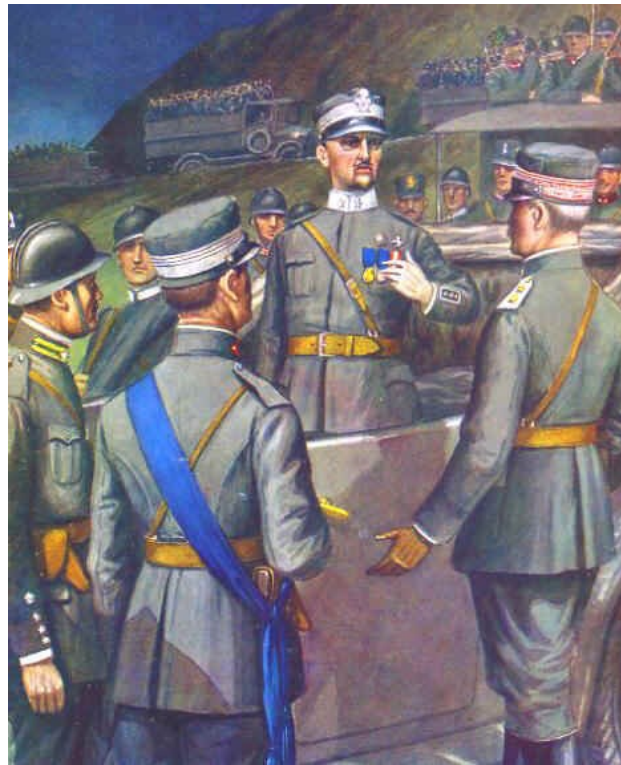
Il capitano Host-Venturi, che io incontrai nel suo ufficio di Comandante della Legione fiumana, credette perfino di dovermi dire che “anche Mussolini aveva abbandonato Fiume” tanto gli sembrava che tutta l’Italia consentisse ormai allo spettacolo orribile di quella agonia».

L'Italia vincitrice della Prima Guerra Mondiale chiese di annettere Fiume al territorio italiano, in contrasto con il Patto di Londra (1915) che l'aveva assegnata alla Croazia. Il Consiglio nazionale fiumano proclamò l'annessione all'Italia nell'ottobre 1918. Incidenti fra la popolazione e le truppe interalleate d'occupazione (luglio 1919) portarono la Conferenza di pace di Parigi a deliberare lo scioglimento del Consiglio e della Legione volontari fiumani, e l'allontanamento delle truppe italiane. Ci si rivolse a D'Annunzio, chiedendogli di mettersi alla loro testa e di occupare militarmente la città.

Sebbene sull'onda della conferenza di Parigi, il 31 luglio 1919, il generale Pietro Badoglio trasmise una circolare detta "infame" ("Data attuale situazione politica intensificare vigilanza valichi linea armistizio in corrispondenza zona Fiume per impedire rigorosamente entrata zona stessa persone capaci suscitare o partecipare movimento contrario direttive governo Stop"), D'Annunzio, quella mattina del 12 settembre 1919, tirò dritto e la colonna proseguì la propria marcia fra il tripudio dei presenti. Entrato a Fiume, ne proclamò l'annessione all'Italia.

L'altro giorno, nel suo studio in Northrop Frye Hall, Konrad Eisenbichler mi chiese una definizione di *Notte di Ronchi*, la notte che varò l'impresa di Fiume. Girai la domanda a Piero Belli, che mi rispose a pagina 16-17 del suo delizioso volume:

«Fu concepita come in un sogno. Fu intraveduta nel fulmineo istante di una risoluzione suprema. Nacque come una idea che prorompe in un grido. Non fu né discussa né elaborata. Si profilò nella brevità stessa di un gesto di irrefrenabile collera. E venne al mondo tutta sola nel cranio di un uomo assolutamente isolato. Allo scoglio di Quarto, per l'impresa dei



L'incontro di Gabriele D'Annunzio, in macchina, con il Generale Vittorio Emanuele Pittaluga a Cantrida in una illustrazione dalla *Storia d'Italia* di Paolo Giudici (vol. 5, 1940)

Mille, c'era anche Nino Bixio. E c'era anche Missori. E c'erano soprattutto mille uomini. E c'erano, la Dio mercè, due vapori pronti a salpare. C'era, insomma, quanto occorreva per osare. E i mille uomini [di Garibaldi] erano mille e ottocento. C'erano tutti i rischi e tutte le probabilità. E tutto era calcolato, meditato, preordinato. Sicché si poteva soccombere, ma si poteva anche vincere. Era, insomma, una impresa attuata nell'ambito esatto dell'eroico, ma nei limiti assoluti del verosimile. E se io la paragono alla impresa di Fiume, io trovo che la notte di Quarto non vale la notte di Ronchi.

Perché la notte di Ronchi dilaga nell'assurdo. Non è l'eroismo. È la pazzia. Prorompe dal nulla e sbocca nell'immensità. Splende in un sogno e diviene destino. [...] Quando Gabriele D'Annunzio mosse da Venezia non possedeva che un'automobile ed uno chauffeur, Lui e il sergente Basso erano tutto l'esercito legionario in marcia verso Fiume».

Ed è commovente nella sua perfezione il ritratto di Belli, che lascia già leggersi in filigrana l'essenza di Fiume, Città di passione e di patria, Città di Vita e festosamente rivoluzionaria, primo grande esperimento di artecrazia e di fantasia al potere. La città del disobbedisco. Un disobbedisco che dà il titolo all'omonimo libro di Giordano Bruno Guerri, il presidente del Vittoriale degli Italiani.

Andrea G.G. Parasiliti
(University of Toronto)

LA PAGINA DEL PRESIDENTE



Our board of directors has been meeting regularly to plan and organize our year's event. We just had a wonderful summer picnic (see the photos on pp. 23-24) at the Istra Ucka Istrian Gardens Canadian Club in Mono (Orangeville). The location was beautiful, the club house welcoming, and the food delicious.

This year we will not be holding the Boogaloo in October, so our next event will be on Sunday,

3 November, when we will join the parishioners at St Peter's Church in Woodbridge for a commemorative Mass in memory of those who have gone before us. The Mass will be followed by a *rinfrresco* at the Club.

And on Sunday, 1 December, we will gather once again for our annual *festa* for San Niccolò (Christmas party), this time at the Fontana Primavera Hall, located in Woodbridge near our club at 77 Woodstream Blvd, Vaughan, ON.

As you can see, there are lots of activities planned. I warmly invite you to come, bring your family and friends. Everyone is welcome.

We are also looking to see what we can do to make our resources available to a larger public. In particular, we are looking at our wonderful collection of books about Istria, Fiume, and Dalmatia and thinking how best to make our library accessible to more readers and researchers. Our books speak about our region when it was part of the Austro-Hungarian Empire, of the Kingdom of Italy, of the ex-Yugoslavia, and now part of Italy, Slovenia, Croatia, and Montenegro. Ours is a culturally and historically rich territory, well worth reading about and knowing more about.

There were also many fascinating people in our region with wonderful stories to tell. For example, our readers who enjoyed the musical *The Sound of Music* might also enjoy knowing that Captain Georg von

Trapp was born in Zara when the city was part of the Austro-Hungarian Empire and an important military port. He met and married his first wife, Agatha Whitehead, in Fiume. Agatha was an English woman, the granddaughter of Robert Whitehead, the English engineer who invented the modern torpedo and manufactured it in Fiume in the Stabilimento Tecnico di Fiume. Being a naval officer, von Trapp settled with his wife and growing family in Pola where he served in the Imperial Austro-Hungarian navy. After Austria's defeat in World War One and the loss of its navy, von Trapp moved with his family to Austria, where the family became quite poor. After Austria was annexed by Nazi Germany, von Trapp refused to serve in the German navy (he was strongly opposed to Nazi ideology), so he took his family and fled to Italy (not to Switzerland, as we see in the musical). Once in Italy, von Trapp, thanks to the fact that he was born in Zara and Zara was now part of Italy, was able to obtain Italian citizenship for himself and his family and, as an Italian citizen born in what was now Italy, he emigrated to the USA. Interesting, isn't it? He was an Italian emigrant from Istria, Fiume, and Dalmatia just like us!

There are so many wonderful stories to read in our books and many amazing stories to tell from among our own club members, many of whom have "escape stories" to tell just as breath-taking as that of Captain von Trapp. We have read some of these stories in earlier issues of *El Boletín*, and we will continue to read more of them in this issue and future issues. Ours is a people with a great history and many stories to pass on to our children and to future generations.

For those who are interested, we can chat about these stories and our stories when next we meet, at the *rinfrresco* after the Memorial Mass for the Dead, or at our *festa* for San Niccolò.

Carlo Milessa

Presidente, Club Giuliano Dalmato di Toronto

Un abbonamento a *El Boletín* non costa tanto ma fa da grande regalo per un'amica lontana ...

CONGRESSO AL VITTORIALE SU D'ANNUNZIO E FIUME

Cent'anni non bastano a placare le polemiche su un personaggio controverso come Gabriele d'Annunzio. Se ne discute in questi giorni mentre Trieste si sta preparando ad inaugurare un monumento dedicato al Poeta soldato che troverà posto nella centralissima P.zza della Borsa. Ronchi si prepara ad ospitare la cerimonia ufficiale in occasione dell'anniversario della marcia su Fiume del 12 settembre. E a Gardone, al Vittoriale degli Italiani, si è svolto proprio nei giorni scorsi, un Convegno Internazionale di studi dal titolo "Fiume 1919 – 2019", solo una tappa del ricco programma che riguarderà il tema che è politico ma anche storico e sociale.

A Gardone si è cercato di stilare un bilancio e suggerire nuove vie di ricerca perché sull'Impresa di Fiume ci sono molte cose ancora da esplorare, capire, interpretare.

Comunque, in tre giornate di lavoro storici, ricercatori e giovani studiosi, i cui interventi saranno pubblicati a cura della Fondazione, si sono concentrati sulla influenza dell'Impresa di Fiume sulla politica italiana e sulla memoria pubblica e, attraverso un approccio comparato tra storiografia italiana e croata, hanno cercato di dare alla vicenda storica una prospettiva europea, anche di pacificazione.

In chiusura, si è svolta la tavola rotonda di bilancio storiografico con il Presidente del Vittoriale Giordano Bruno Guerri, gli storici Ernesto Galli della Loggia,

Alessandro Barbero, Francesco Perfetti, Stefano Bruno Galli e Maurizio Serra che hanno offerto al pubblico una lunga serie di riflessioni sul significato di D'Annunzio a Fiume, la Carta del Carnaro, il ruolo degli autonomisti e del concetto di autonomia. In queste occasioni risulta limitante il fattore tempo.

Per la complessità della materia, ogni tesi meriterebbe un approfondimento. O, come ha voluto sottolineare a conclusione il prof. Giovanni Stelli, Presidente della Società di Studi fiumani di Roma, intervenendo dal pubblico, l'eccezionalità della storia di Fiume trae spunto da un'autonomia ben precedente all'arrivo di D'Annunzio e ad una battaglia civile e culturale che ha profonde radici nel suo sviluppo attraverso i secoli.

La Fondazione del Vittoriale comunque intende favorire la riscoperta di un capitolo del Novecento in cui d'Annunzio fu Comandante e capo del movimento politico chiamato «fiumanesimo», ben distinto dal fascismo, come è stato da più parti sottolineato, capace di fondere patriottismo e rivoluzione. Numeroso il pubblico presente, il Vittoriale rappresenta un luogo simbolo sulle rive del lago di Garda, è la casa-museo dove Gabriele d'Annunzio si ritirò nel 1921, al suo interno c'è l'Archivio Fiumano, la più vasta raccolta di fonti riguardanti la storia dell'Impresa.

Apprezzabile anche il tentativo di condividere tale riscoperta con la città di Fiume (oggi Rijeka) promuovendo lo scambio tra ricercatori italiani e croati, nella speranza di sostenere un nuovo filone di studi sul Novecento attraverso una lente internazionale ed europea.

Molte le iniziative annunciate in questa sede, tra le quali le manifestazioni che avranno luogo a Pescara, città dove il Vate era nato nel 1863, per ricordare un personaggio complesso ed irriverente, con uno sguardo incredibile sul futuro ma che è riuscito a scandalizzare la società del suo tempo coniugando potere, sesso e cultura, in anticipo su qualsiasi tempo.

Rosanna Turcinovich Giuricin
(Trieste)



THE REIA FAMILY'S JOURNEY TO CANADA

All immigrants whose presence graces the shores of this great country have a uniquely personal tale of their journey and it's very unlikely to find two stories that are ever identical. This is my story. With the help of my older brother and sister, I will share it with you.

As members of the Club Giuliano Dalmato di Toronto we understand the political situation that resulted in the exodus of over 300,000 people from Istria after World War Two. The municipality of Capodistria/Koper granted my family permission to leave for Trieste on Christmas Day 1955. This was not a decision my parents made lightly because their roots in Carcasse/Krkavče went back generations and my father's love of the land did not diminish with either time or distance. At the Padriciano camp near Trieste, we joined the ranks of many other refugees and displaced persons. At that time in Europe there were 11 to 20 million other people displaced by World War Two.

During our fifteen-month stay in these crowded, cold, unhygienic surroundings we waited to see who would give us a fresh start at a new life. Canada

answered that call. A young country with a land mass of 9,976,140 sq/km and a pre-1941 population of 11.5 million, Canada was looking for immigrants to help build a nation. Canada was a dominant force in the recruitment of Displaced People in a massive worldwide labour relocation program that saw landed immigrant status bestowed after an obligatory one-year labour placement through labour contracts in logging, construction, farming, mining and domestic services. Between 1946 and 1972, 3,500,000 immigrants entered Canada, with 12.7% or 463,970 of them coming from Italy, the second large group after the British.

Our destination was the small community of Warwick, in Quebec, where our family of seven landed with much pomp, celebration, and generosity from the local inhabitants who supplied us with clothes, food, and emotional support. My father and my 18-year-old brother worked on a farm in exchange for lodging and a minimal cash payment. My 17-year-old sister lived with the local mill owner, his wife and five children, ages ten months to eleven years. Her days began at 5:00 a.m. when she started the cooker fire and the family breakfast, her housekeeping duties, and child care; her day would end when the last child was in their bed. She was paid \$10 per week plus lodging and had Sunday off. Shortly after, my brother found employment 80 kilometres away in Pierreville making firetrucks and learning to weld, a trade he continued in Toronto. He was paid \$17.75 per week for a 45-hour week with \$10 for room and board and 75 cents for laundry. My father found work in the construction trade in Warwick



From left to right: Fabio, Gianfranco, Loredana, Ida, Elsa, Emilio, and Oriella. Photographed on our journey to Canada aboard the S.S. Saturnia, March 1957.

and our family moved to small separate living quarters.

Our move to Toronto was precipitated by my sister visiting friends that September and then refusing to return. My father and brother followed shortly after and, upon discovering the larger financial benefits of a greater range of employment possibilities, relocated the family to Toronto by Christmas of the same year.

Without a doubt, in those early years immigrants and especially Displaced Peoples, with few or no options, provided employers in Canada with cheap labour and built a solid foundation for this country. I believe our experiences in Quebec were undoubtedly more fortunate than those of other immigrants because our entry into this country was a welcomed one that also helped set our own foundation for our future.

Oriella Reia Stillo
(Prince Edward County, Ontario)

Below, from left to right: Oriella, Loredana, and Elsa at the refugee camp in Padriciano.



WHAT'S YOUR STORY?

Every immigrant has a story. What's yours?

Where did you come from? Why and how did you leave your home town? Where did you go? What did you do? What made you decide to come to Canada? How did you come? Did you come thanks to the International Refugee Organization (I.R.O.) or on your own? Who else came with you? Did someone sponsor you? Where in Canada did you first settle? What work did you first do? For how long? What were those first years in Canada like for you?

There are so many questions, so many stories, all fascinating, all very individual, very personal, but also very human. Share your story with us.

And if you were born in Canada and don't have an immigration story of your own, tell us your parents' immigration story, or your *nonni's* story. Ask them to share it with you and with all of us.

Ours is a fascinating history. It is a unique history in the larger context of Italian immigration to Canada and it's a story that should be told and should be remembered. Let's tell our history. Write it up for the *Boletín*!

Konrad Eisenbichler, Director, *El Boletín*
email me at: konrad.eisenbichler@utoronto.ca



Santino Marinelli with the prize he won at last year's picnic and his winner's plaque that reads: Youth Picknicker Participant Winner Santino Marinelli 2018.

LA FESTA DI SAN GIOVANNI E IL TRADIZIONALE FALÒ

Le ultime due pagine del *Boletin* dello scorso giugno, colme di foto-ricordo della festa di San Giovanni Battista fatte durante l'annuale celebrazione nel magnifico giardino del Prof. Eisenbichler, mi hanno riportato alla mia infanzia.

Il caso vuole che allo stesso tempo ho ricevuto delle foto del tradizionale falò fatto nel mio paese natale di S. Giovanni di Cherso dove tutt'ora la millenaria tradizione continua sebbene il paesino oggi conta solamente una decina di abitanti originali e permanenti, mentre alla fine della Seconda Guerra mondiale ne contava circa 400. Il paese si è praticamente vuotato durante il nostro esilio.

Negli anni del nuovo regime jugoslavo comunista le feste religiose non erano mai viste di buon occhio però, a dispetto delle varie proibizioni, l'annuale festa del nostro patrone S. Giovanni Battista, il 24 giugno, continuò come anche il tradizionale falò che si fa durante la vigilia della festa. Mi ricordo ancora vivamente come, da bambina, assistevo con tanta gioia allo spettacolo degli uomini e dei giovannotti del paese che gestivano e controllavano il grande fuoco fatto all'aperto. Il momento più entusiasmante era la gara dei giovani che sfidavano le fiamme saltando in volo attraverso il fuoco. La serata continuava con canti

allegri, danze e suoni di fisarmonica.

Al giorno d'oggi, con il nuovo governo croato cattolico nella nostra isola, le vecchie tradizioni dei paesini ritornano in vita e sono frequentate anche da paesani che ritornano sull'isola e che si ritrovano volentieri d'estate a festeggiare, insieme ai molti turisti che visitano le nostre isole quarnerine.

Da bambina accettavo il fatto che il falò faceva parte della nostra cultura, però ora, dopo un po' di ricerca, ho potuto soddisfare la mia curiosità sulle origini del falò e ho scoperto che la tradizione risale ai tempi dei Celti. Nelle popolazioni nordiche precristiane come quella dei Celti, durante i festival estivi si bruciavano le ossa degli animali per esorcizzare gli spiriti malefici. Questo lo si può notare nella parola inglese per falò, *bonfire*, che consiste, infatti, dall'unione delle parole *bone* (osso) e *fire* (fuoco) – fuoco delle ossa.

A questo si aggiunge il fatto che la festa di S. Giovanni coincide con il solstizio estivo, la notte più breve dell'anno. Molte popolazioni pagane celebravano questa notte con dei grandi falò. Come in altri casi di feste pagane, i cristiani appropriarono la festività e la cri-





persone della sua gioventù.

Allego delle foto che ho della festa di San Giovanni di quest'anno a San Giovanni di Cherso. Le prime due mostrano il grande falò fatto in paese. Nella terza vediamo Ivan, il giovane fisarmonicista che ha allegrato la serata con le sue musiche e canzoni da ballo; Ivan e studia musica a Fiume. Due donne che ballano al suono della fisarmonica di Ivan. E, in ultima, mio cugino, il prof. Elso Kuljanic, che legge il messaggio di auguri che ho inviato ai miei compaesani in occasione della festa.

Mio cugino Elso è una persona molto interessante. Oggi in pensione, ha fatto carriera come professore d'ingegneria prima all'università di Fiume, dove fu a sua volta preside di facoltà (1983-85) e poi rettore dell'università (1991-93), e in seguito, dal 1993, presso l'università di Udine. I suoi studi iniziarono alla Nautica Lussinpiccolo, proseguirono all'università di

stianizzarono (vedi, per esempio, il solstizio invernale, che divenne la festa di Natale).

Nei paesini agricoli i falò erano anche un rito propiziatorio per augurare una buona raccolta e soddisfava, così, le credenze e superstizioni del popolo. La tradizione dei falò di mezza estate, o di S. Giovanni, era molto importante e la troviamo in molti popoli dalla Scandinavia al Giappone anche al giorno d'oggi. Il famoso scrittore piemontese Cesare Pavese ha intitolato un suo bel libro *La luna e il falò*; il libro racconta la storia di un emigrato quarantenne che ritorna al suo paese natale nelle Langhe e ricorda momenti, posti e



Zagabria, dove ottenne la laurea e poi il master, lo portarono poi all'università di Cincinnati (Ohio), dove ottenne il Ph.D. È stato eletto membro dell'Accademia Croata di Scienze ed Arti (HAZU) e ha vinto vari premi e riconoscimenti, tra i quali il premio alla carriera (2011). Passa sempre l'estate a San Giovanni, suo paese natale.

Le foto della festa di S. Giovanni nel "giardino di Eden" del professor Eisenbichler hanno fatto riaffiorare tanti bei ricordi della mia fanciullezza a San Giovanni di Cherso. Grazie!

Ida Vodarich Marinzoli
(Old Bridge, NJ)

FOOD AND IDENTITY: A CONVERSATION WITH ROSANNA

Last fall had the pleasure of meeting the journalist and author Rosanna Turcinovich Giuricin. Born in the bilingual town of Rovinj/Rovigno (Croatia), Rosanna cherishes the memories of growing up in Istria and, in particular, the products and the recipes that were the staples of daily life at home. She talks about the products typical of her region, from olive oil to wine, from various meats to different kinds of fish. As she does, she takes me on a journey of discovery that gives me a delicious glimpse into Istria and its cuisine.

She begins by telling me about the impact the massive post-war exodus of Istrians had on those who remained behind. With so many people gone, many basic products of the land vanished as farms were abandoned and no-one stepped in to plant and grow crops. "Some crops were completely forgotten and lost," Rosanna notes. She adds that up to the 1980s and before the death of Marshal Tito, the Communist regime built many factories in an effort to modernize Yugoslavia and give work to everyone. Then, with the death of Tito and the period of readjustment away from Communism, the state-run economic system collapsed and many factories were closed. There was little or no work for young people. What many young Istrians then did was to return to the land their ancestors had cultivated, bring back the old products and the old food traditions of the land. In so doing, they brought Istrian cuisine back to life and, with it, a strong sense of being Istrian. "What you put on your plate, what you eat, how you prepare your food, all this is your identity. You come to know who you are and where you belong through the food you grow, prepare, and consume," Rosanna says.

Rosanna's passion for her native Istrian cuisine is evident not only in the foods and recipes she prepares

for her own family in Trieste, but also in the books she has written. Her book *Mangiamoci l'Istria* (Let's eat Istria), which she co-wrote with Stefano De Franceschi, contains many recipes that are, in fact, her mother's. I asked her: "Which of these foods do you keep in your kitchen and why?" Her response was not what I expected: "Almost everything ... because I very much like to cook." Growing up with a mother who cooked extraordinarily well, Rosanna learnt it all from her. "My mother was a wonderful

cook, and cooked very well, especially fish, but also soups made in a certain way, tripe, cod, stews. These are all things we would normally make at home because they were part of our culture." She adds "I try to cook what little we need for lunch or dinner, all from fresh ingredients that are in season.



Every season has its products. If something is tied to a season it gives me a feeling of serenity to eat it in season." She then explains that in her second book, *Un anno in Istria* (A year in Istria) she wrote about the seasonal cycle of foodstuffs, what to eat in each season, and what traditions accompany each dish and its time.

From my conversation with Rosanna I learned not only about Istria and its cuisine, but also how important it is for our sense of identity and for our own well-being to be aware of, and to maintain the cuisine of our homeland, to observe the seasonal cycle of foodstuffs, and to be know the traditions that accompany them.

Emanuela Tarzia
(Toronto)

RADUNO DEI FIUMANI SUL LAGO DI GARDA E AL VITTORIALE

Il Raduno dei Fiumani, che si svolgerà sul lago di Garda dal 4 al 6 ottobre, sarà all'insegna del centenario dell'Impresa di Fiume di Gabriele d'Annunzio, ma sarà anche un incontro elettorale, quindi del rinnovo delle cariche dell'associazione. Tre giornate molto intense tra Padenghe e il Vittoriale degli Italiani, tra attività consuete e nuove proposte.



Tutto avrà inizio **venerdì, 4 ottobre**:

Ore 18:00: ritrovo dei partecipanti e inaugurazione della Mostra delle caricature fiumane di Riccardo Lenski

Ore 18.30: interventi di Augusto Ripa Marincovich su "Fiume da terra e da mare"

Ore 19: Marino Segnan presenta il libro di Giusy Criscione e Patrizia C. Hansen "Dove andare, dove tornare", Edizioni Carta Adriatica

Ore 19.30: Franco Papetti presenta il libro di Christophe Palomar, Rosanna Turcinovich Giuricin e Dario Fertilio "Occhi mediterranei", Edizioni Pendragon.

Ore 21: incontro con l'Operetta per voce e pianoforte a cura dell'Associazione Internazionale dell'Operetta.

Sabato, 5 ottobre, ore 10: cerimonia al Vittoriale nel centenario dell'Impresa di Fiume: interventi di Guido Brazzoduro, Giovanni Stelli e Giordano Bruno Guerri.

A seguire, Concerto di musiche di Tosti su testi di D'Annunzio a cura dell'Associazione Internazionale dell'Operetta. Soprano Ilaria Zanetti, al pianoforte Cristina Santin. Regia di Rossana Poletti.

Ore 15.30: Riunione del neoletto Consiglio direttivo. Elezione del Presidente

Ore 19: Santa Messa nel chiostro dell'albergo

Il Raduno si concluderà **domenica 6 ottobre** alle ore 10 con l'Assemblea dei soci. Intervengono Melita Sciucca, Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume e Gianna Mazzieri in rappresentanza del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Fiume. Il presidente neoletto presenterà il proprio programma d'attività che impegnerà l'AFIM per i prossimi anni.

Rosanna Turcinovich Giuricin
(Trieste)



DIEGO BASTIANTUTTI, *THE LOTUS EATERS* / *I MANGIATORI DI LOTO*

Diego Bastianutti, *The Lotus Eaters* / *I mangiatori di loto* (Toronto: Legas, 2019)

È una raccolta a tema, se così si può dire, l'ultimo lavoro bilingue di Diego Bastianutti: un'esplorazione del Downtown Eastside, "ad un isolato dal lussuoso centro di Vancouver con ristoranti, clubs e rinomate boutiques", dove "si annida la comunità più povera del Canada, [...] un agglomerato di 50 isolati che ospita a seconda del momento dai 6000 agli 8000 senzateo" (p. 13).

Esule a sua volta, Bastianutti intraprende la sua personale discesa agli inferi presso un'umanità liminale, estraniata, dimenticata. Come scrive Bastianutti nei versi che aprono il volume, "Canto coloro che non hanno voce/ quelli spezzati e disprezzati [...] Canto io esule e sans papiers di altri tempi / per ricordare a coloro senza più memoria / la vergogna del nostro passato" (Persona non grata).

La ripresa più vicina è quella, naturalmente, dell'Odissea: i lotofagi, come gli individui che il poeta incontra, sono uomini che hanno dimenticato le loro vite precedenti, la cui assenza di memoria li trasforma in qualcosa d'altro, di più fragile. È il caso de *L'ingegnere*, ex finanziere ridotto in miseria; di Dion, che ha perso tutto al gioco (*Il pallino di Dion*); o di Alex, nella poesia omonima, emigrato fiumano come Bastianutti, che non sa più nemmeno dire se la madre sia viva o morta.

Ma i lotofagi, naturalmente, sono anche quanti trascorrono queste strade senza notare queste persone,

senza pensare a loro o curarsi delle loro sofferenze, come accade in *Zona Comanche*, sobria e

toccante poesia in cui un senzateo si scusa paradossalmente per il disturbo arrecato all'uomo che lo ha investito.

Coerentemente con la materia del libro, la lingua che adopera Bastianutti, tanto in inglese quanto in italiano, è di uso quotidiano, ma di solenne, drammatica laconicità, e ricorda Edgar Lee Masters: così come richiamano *Spoon River* le molte poesie quasi in forma di epitaffio che affollano il volume – benché Bastianutti non disdegni il ricordo ad altre forme, come il gospel di *Credo*.

Lo sforzo creativo di Bastianutti, dando una voce agli emarginati di Vancouver (ai vagabondi, alle prostitute, agli eroi-nomani di tutte le razze e di tutti i colori), mira ad abbattere la barriera tra la serena, presunta normalità in cui viviamo, e le spaventose condizioni in cui vivono gli abitanti del Downtown Eastside, ricordandoci che basta pochissimo (un cattivo investimento, la perdita di una persona cara) per farci passare dall'altra parte.

Marco Malvestio
(University of Toronto)

Per ordinare il libro contattare Diego Bastianutti per email al bdiego1986@gmail.com o la casa editrice al Legas al orders@legaspublishing.com

Angels

I got angels swirling in my hair
I got goblins hopping in my head
fear of dying in my pores
all my friends are gone and dead
got their voices in my head
will not ever let me go

got their voices in my head
and I'll have them till I'm dead
I'm too young for sure to die
and too old to be alive
I got angels I got goblins
got their voices in my head
and I'll have them
till I'm dead

The Lotus Eaters

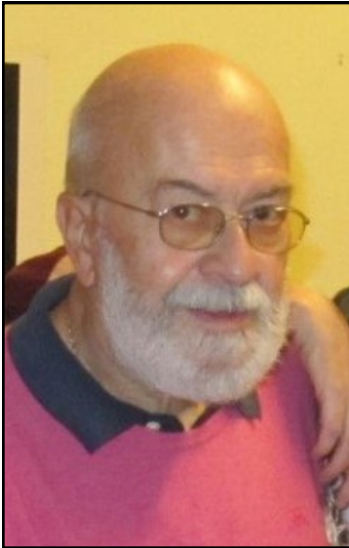
I mangiatori di loto



diego bastianutti



I CONSIGLI DI ADRIANO



Il tartufo, il “diamante nero d’Istria” (ma anche il diamante bianco)

Apprezzato nell’ antichità, il tartufo fu ricercato in Mesopotamia almeno 2000 anni prima di Cristo e conosciuto dai Greci e dai Romani che lo scoprirono anche in Umbria.

Apicio, noto cuoco di Traiano e autore del *De re coquinaria* scrisse alcune ricette che contemplavano i tartufi. Fin dall’inizio si

attribuì al prezioso fungo qualità terapeutiche e poteri afrodisiaci.

Prima della caduta dell’Impero romano divenne un lusso, ritornò quindi in auge durante il Rinascimento, all’inizio del Settecento si serviva in tutti i grandi banchetti in Francia; il secolo seguente vide l’apogeo del tartufo, Brillat Savarin dedicò alcuni capitoli nel suo famoso libro *Physiologie du gout* al diamante nero della cucina che “può rendere le donne più tenere e gli uomini più amabili”. La sua fama si affermò sempre più e i suoi estimatori aumentarono.

Alcuni noti ghiotti di tartufi furono Napoleone Bonaparte, Gioacchino Rossini, Giuseppe Verdi e Gabriele D’Annunzio.



Il tartufo lo si monda accuratamente, si spazzola a secco o si lava nel vino bianco.

È difficile da conservare in modo efficace; c’è chi lo conserva nel riso, o nella carta crespata, o

addirittura immerso nella sabbia. In questo ultimo modo può durare un paio di settimane.

Buon appetito!

In alto, un tagliere di tartufo nero d’Istria, il cosiddetto “diamante nero dell’Istria”; a sinistra, un bel mucchietto di tartufo bianco da Montona.



MY DAY AT THE PICNIC

This year's picnic of the Club Giuliano Dalmato of Toronto took place at the beautiful Istrian Gardens located in the picturesque landscape of Orangeville, Ontario. As a new young adult member of the Club Giuliano Dalmato I went the intention of just going through the motions in order to please my parents and nonna. I knew I wouldn't know many people but looked forward to a lot of good food in the great outdoors.

My initial mindset was immediately transformed as we drove up the laneway leading to the entrance where a couple of friendly members greeted us and directed us where to park.

The green, lush wooded setting reminded me of the times when, as a kid, we visited family and friends in Trieste. I recalled the scenic long drives along the rocky coast of Istria that led to similar chalet type restaurants with outdoor dining in park-like settings and the smell of barbecued cevapcici! Although this time we were not close to the Adriatic, we could nonetheless equally appreciate the vast green rolling hills of southern Ontario and the feeling of serenity in being away from the city.

As I began to take in the beauty of the surroundings and work up an appetite, I was quickly directed to the kitchen area and introduced to two more new young adult members (see the photo below). This was my initiation, I thought! The three of us bonded immediately,



Me helping out at the cash desk

tely, worked as a team, and discovered our new hidden talents as kitchen servers! We had a few laughs and found that we shared common interests in sports and hobbies. Our backgrounds were similar as well; their maternal grand-parents originated from towns in Istria near my own grandparents and on their father's side they came from other northern European countries.

Once the kitchen duties were done, I was introduced to the senior members of the Club. I learned about both their personal lives and some past memories of our colourful history. A couple of members even reminisced about my great grandparents' experiences growing up in their homeland and their early days in Canada. Such conversations made my attendance at the picnic that much more personal and significant. It was a special venue where four generations could interact and gather socially for a lively afternoon. I appreciated dancing with my nonna to familiar polkas and tunes sung in our dialect – I even learned a few new dance moves!

That day members and guests enjoyed visiting, eating, singing, and participating in intense traditional card games of *briscola*. All commended on the excellent assortment of catered food and beverages. Games equipment was provided for children, but there were not enough to actually form teams. It



My kitchen "buddies": Marisa, Glenn, Holden, Ethan, and Daniela

would have been fantastic to be able to form teams and engage in friendly field sports and competitions as was done in previous years.

The day proceeded quickly and culminated with the famous raffle with its many prizes, including the grand prize — a whole prosciutto!

Members and friends helped out with the operations of the day and donated prizes. We extend special thanks to the following people for their generosity and support; Marisa Carusone for donating fruits and vegetables from her garden as well as raffle prizes, Elvis Kmet and Glen Chiasson for gift certificates and a monetary donations, Katryna Klepacki for a monetary donation, Unico for their pasta products and Sergio Kmet for the prosciutto and cevapcici (expertly barbecued by our host, Albino Verbanac). A thank you also goes to Istrian Gardens and to its own members for

hosting and joining us for the fun.

This was the first Club event I ever attended, so I now look forward to the next gathering, to hearing stories of the past and sharing conversations about topics of interest amongst a cross section of generations. My hope is to see more millennials and more of the younger generations get active in the Club. We have a unique, brilliant past and the power to build and shape our future. Don't worry if you don't speak Italian or the *dialetto* of your ancestors – you'll soon learn a few words and enjoy using them!

I invite anyone who has any connection with Istria, Fiume, or Dalmatia to come to the Giuliano Dalmato Club to see and experience what we're all about. It's part of who we are and a lot of fun. Members, please make an effort to reach out to people you know with some connection to our heritage or just any interest to join!

Lee Klepacki
(Toronto)



Cristiano and Santino Marinelli helped out with the raffle by spinning the drum and drawing the winning numbers.



A friend from the Istra Učka Club won the prosciutto! Unfortunately, I don't know her name ... Here she is with Marisa Carusone.

IL NOTIZIARIO DELLA SEGRETERIA

Calendario delle nostre attività

Domenica 3 novembre, 10:30 a.m.: Messa per i nostri defunti. St Peter's Church, 100 Bainbridge Ave, Woodbridge. Segue spuntino al Club (Centro Veneto). Biscotti, caffè, *merenda* (donazione suggerita: \$10 per persona)

Domenica, 1 dicembre: Festa di San Niccolò at the Fontana Primavera Hall, at 77 Woodstream Boulevard, Vaughan (very near our club)

Per ulteriori informazioni sulle attività del Club chiamare il (289) 657-1550 o inviare un email a m.carusone46@gmail.com

Donations for the Picnic

We thank our members who contributed financially and materially to help with the picnic, and in particular:

Glen Chiasson for a monetary donation and gift certificates,

Elvis Kmet for a monetary donation and gift certificates,

Sergio Kmet for the prosciutto, cevapcici, and new stands for the flags,

Marisa Carusone for her garden flowers, fruits, vegetables, and bingo prizes,

Katryna Klepacki for a monetary donation,

Unico Food for the gift-boxes with their products,

and Gino Bubola for facilitating.

Il Club ha un nuovo numero di telefono:

(289) 657-1550

Aggiornatelo anche nel vostro indirizzario!

El Boletín

Direttore prof. Konrad Eisenbichler, F.R.S.C., *Comm.* O.M.R.I.

Editore Club Giuliano Dalmato di Toronto

Questo numero è stato preparato con l'assistenza e/o contributi di: Paul Baxa, Marisa Carusone, Giulia Di Gregorio, Konrad Eisenbichler, Walter V. Grdovich, Lee Klepacki, Elizabeth (Elsa) Koch Grdovich, Marco Malvestio, Ida Vodarich Marinzoli, Adriano Mellone, Carlo Milessa, Andrea G.G. Parasiliti, Oriella Reia Stillo, Rosanna Turcinovich Giuricin, Emanuela Tarzia, Liliana Zugna.

Le opinioni espresse dai diversi collaboratori non sono necessariamente quelle del Club Giuliano Dalmato di Toronto o della Direzione di questo bollettino.

Tasse d'iscrizione al Club

Junior (15 anni o meno d'età): gratis

Giovani (16-29 anni d'età): \$35

Adulti (30+ anni d'età): \$50

Abbonamenti a El Boletín: versione cartacea: \$40
versione elettronica: \$20

Intestare l'assegno al 'Club Giuliano Dalmato' e inviarlo a:

Club Giuliano Dalmato

P.O. Box 1158, Station B

Etobicoke, Ontario M9W 5L6 Canada

Email: m.carusone46@gmail.com (Marisa Carusone, 1° VP)

konrad.eisenbichler@utoronto.ca (K. Eisenbichler, direttore)

Tel: (289) 657-1550 **Sito web:** www.giulianodalmato.com

ISSN: 1923-1466 (print), 1923-1474 (online)

Benvenuti / Welcome!

Un caloroso benvenuto ai nostri nuovi soci:

Armido Gherbaz

Bruno Giorgi

Katryna Klepacki

Lee Klepacki

Livio Persi

Giuseppina Zugna

CONDOGLIANZE

Questo scorso 14 luglio è scomparso **Anthony "Tonci" Grdovich**, nato a Zara il 13 maggio 1931. Lascia nel dolore la moglie Elisabetta "Elsa" Koch, i figli Walter (Sandy), Johnny (Coleen), e Alex (Mary), e i nipoti Marco, Matthew, Rita, Karl, Nicholas, Nathan.

Socio del nostro club da tantissimi anni, Tonci era un assiduo partecipante alle nostre feste ed incontri, sempre in compagnia della sua amatissima Elsa. Ci mancherà. Ad Elsa e a tutta la famiglia di Tonci, le nostre più sentite condoglianze.

RADUNO DEI DALMATI A SENIGALLIA, 12-13 OTTOBRE



Il 12-13 ottobre 2019 avrà luogo a Senigallia il

66° Raduno Nazionale dei Dalmati
25° Incontro con la cultura dalmata
23° Premio Niccolò Tommaseo.

La città marchigiana, posta di fronte a Zara e baciata dallo stesso mare, ci ospiterà per la tredicesima volta, con l'amicizia e la fratellanza di sempre. Il

“PROGETTO + 1” lanciato da Toni Concina, che ha avuto tanto successo l'anno scorso a Padova, deve essere ripetuto, anzi, potremmo anche essere più audaci e promuovere un “PROGETTO + 2”: portare con noi due persone nuove, anziché una sola. Perché no? Qualche indicazione in tal senso è già arrivata: abbiamo avuto notizia che il Comitato ANVG di Bergamo intende organizzare un viaggio collettivo

per partecipare al nostro Raduno. Sarebbe un doppio successo, il lusinghiero riconoscimento che i Dalmati rappresentano l'anima trascinatrice delle comunità degli esuli e un indizio concreto che il “Raduno Unitario” non è un'utopia ma un obiettivo perseguibile. Dunque VIA AL PROGETTO + 2. Nessuno deve mancare!



Informiamo inoltre che Cristina Luxardo è stata eletta Presidente del Madrinato Dalmatico. Si completa così il Consiglio che sarà in carica per le annualità 2019/2023 e che consiste in: Presidente Cristina Luxardo; Vice Presidente Gioia Calussi; Segretario: Elisabetta Barich; Consiglieri: Paola Concina, Giuliana Andricci Pocorni, Mara Zanella e Rita Santucci Lorini.



In tutti i negozi della LCBO



Canadian Agent:
Lifford Wine & Spirits Inc.
ON: 416.440.4101
lifford.com

Let's stay in touch!

Send an email message to our vice-president Marisa Carusone at m.carusone46@gmail.com and we will keep you informed about the Club's activities.

ANTHONY “TONCI” GRDOVICH, 1930-2019

Anthony (Tonci) Grdovich è nato a Zara, Italia, il 21 maggio 1931. Suo padre si chiamava Vincenzo, sua madre Anastasia. Nel 1951, come tutti noi esuli giuliani e dalmati, lasciò la sua città natale, parenti, amici, portando con sé i ricordi della sua gioventù e di Zara che amava tanto. Arrivato in Italia fu assegnato al Centro Raccolta Profughi di Laterina (Arezzo) in Toscana. Durante il periodo che era in campo giocava a calcio con le squadre dei fiumani e zaratini e tra loro c'era il famoso centravanti di Fiume, Rudi Volk, con i suoi figli Rudi e Giulio. Riuscivano sempre a vincere le partite contro i toscani. Sua sorella Anna, residente a Bologna, trovò un lavoro da pittore per Tonci presso il noto pittore Ferruccio Pasqui che faceva affreschi nelle chiese.

A quel tempo Tonci aveva 20 anni (io ne avevo 14). Era un ragazzo intelligente, alto, robusto, molto gentile, simpatico e rispettoso. Io mi innamorai subito di lui e lui di me. Nacque tra noi un tal grande amore che nessuno mai avrebbe potuto separarci, nemmeno l'Oceano.

Tonci fece la domanda con l'I.R.O. per andare in Australia, ma suo fratello Simone (Sime), emigrato in Canada un paio d'anni prima, gli fece il richiamo e così Tonci rinunciò all'Australia e nell'ottobre del 1953 partì per il Canada. Alla partenza, Tonci mi promise che se lo aspettavo lui mi avrebbe fatto il richiamo e mi avrebbe sposata. Dopo due anni e mezzo, lasciando con grande dolore i miei cari genitori e mia sorella, io partii da Genova per il Canada per raggiungere l'uomo che amavo e con cui desideravo vivere per il resto della mia vita. Il 14 aprile 1956 ci sposammo a Toronto. Abitavamo in città mentre Tonci lavo-

rava come pittore e giocava a calcio per la squadra d'Italia di Toronto. Poi ricevette una proposta di lavoro come superintendente in un palazzo sulla Royal York Road.



A noi piacerà divertirci e stare in compagnia di amici, partecipare a feste dove si ballava e cantava. I nostri sport preferiti erano pattinare su ghiaccio sul lago oppure sulla pista di High Park, sciare a Collingwood e a Horseshoe Valley, nuotare e fare sci d'acqua. Ogni domenica d'estate ci si radunava a Wasaga Beach.

Nel 1965, dopo aver avuto due figli, Johnny e Walter, decidemmo di comprare una casa. Tonci trovò lavoro all'aeroporto internazionale di Toronto, dove alcuni anni dopo ebbe l'onore di dirigere alla piattaforma di attracco il supersonico "Concord" BA 098 al suo primo atterraggio a Toronto. Ebbe anche l'onore di dirigere all'attracco molti jumbo-jets dell'Alitalia. Tonci era a capo di 20 adetti, un ruolo di grande responsabilità e precisione; doveva assegnare il lavoro ad ogni operaio che preparava l'aereo per la partenza o per l'attracco, e assicurarsi che tutto fosse a posto e in orario perché ogni minuto era prezioso. Dopo 30 anni di lavoro all'aeroporto, Tonci andò in pensione.

Tonci giocava a calcio con la squadra della sua compagnia, Hudson General Aviation, e poi con la General Aviation organizzò un'altra squadra che giocava partite contro quelle dell'Ontario Provincial Police e di varie compagnie aeree.

Tonci e io abbiamo fatto molti viaggi insieme – in Florida, California, Messico, Hawaii, Australia, Italia, Fiume (la mia città natale), e Zara. Abbiamo fatto crociere nei Caraibi e nel Mediterraneo.

A Tonci piacevano molto la natura e gli animali, così durante l'estate andavamo, insieme ai nostri tre figli, Johnny, Walter, e Alex, a fare campeggio al Killbear Provincial Park (Parry Sound). Andavamo con il nostro motoscafo sui laghi a pescare e fare sci d'acqua.

Tonci era un marito amorevole. Amava la famiglia

e cercava di insegnare ai figli tutto quello che sapeva.

Dopo 16 lunghi mesi in ospedale, con me accanto ogni giorno, Tonci è morto di demenza il 14 luglio 2019. Rimarrà sempre nel mio cuore.

Elizabeth (Elsa) Koch Grdovich
(Toronto)

MEMORIES OF MY DAD, ANTHONY "TONCI" GRDOVICH



My dad was a strong, intelligent, and handsome man who preferred to be outdoors amongst nature and beauty seeking wonderful adventures and always open to trying new activities and sports that would express and complement his active life. He was also a romantic husband, father, and grandfather, who treasured family, friends, travel, food, and tranquility.

These were the greatest things he enjoyed and if those moments took place outdoors, than even better!

In his youth my father used to restore frescos in churches around Italy. That was how he put food on the table for his family back home. Among the arts he enjoyed classic Italian art, painting, and sculpture. He greatly admired Michelangelo's works and would often sit in the basement and look through the art books he had collected.

Music and song in many genres and from many cultures were also his passion. You could regularly hear him play old movie scores on his turntable, especially if it was a classic Clint Eastwood movie. He would play his music loud so that it resounded throughout the house. When my mom would hear dad raise the volume on the stereo she would join him in the basement and they would dance no matter what time or day it was. They loved to dance together.

He was a 6 foot 1 inch, 225 pounds giant we called "DAD". His size and stature were enough to make people think twice before doing anything that

might harm him or his family. He never used his Herculean physique as force, but was always extremely protective of family and those whom he loved and cared for.

The moment you met my dad you would notice his kindness and warm, gentle warm spirit. In his later years, the newer children on the street would call him "Uncle Tony". At times he and my mom would invite these children over to play in the backyard and dad would bring out a box of my and my brothers' vintage toys so that the children could play with them, and if that child liked a toy he would gladly give it to him or her as a gift.

He taught us kids how to use tools. He helped me build my very first skateboard, go carts for my brothers, and later on my very first guitar, which I still have and play. He taught us how to change a tire by actually pulling the tire from the rim with special tools he bought over the years so he could save money by not going to a garage.

Was my dad tough? One time, his lip had split open and had began to bleed and bleed. His blood thinners wouldn't allow the blood to stop naturally on its own, so my dad, who did not care to go to the hospital emergency for such a small thing, came up with an idea: he took a hot soldering iron and cauterized his lip to stop the bleeding! This may tell us why he liked the movie *Rambo* so much.

Yup, dad was quite a character, that's for sure. He wasn't perfect, but he was more than perfect for us. For me he was a monumental father figure that made me very proud to be his son.

These are few of the many memories that reveal how my dad Tony was uniquely special to us. We will forever miss him, love him, and honour him.

Walter V. Grdovich
(Brampton, ON)

TINO BAXA (1929–2019)

My father Tino Baxa was born in Pola in 1929, when Istria was part of Italy. He had an idyllic childhood in the beautiful setting of Istria's Adriatic coastline. One of his fondest memories was visiting his parent's town of Rovigno. The ferry ride left him with a lifelong love of the sea. Then came the devastation of World War II, the loss of Istria, the family's move to Trieste, and the decision to emigrate to Canada after a few years in pre-Economic Miracle Milan.

In 1951, my father arrived at Halifax's Pier 21 aboard the SS Nellie, a creaking, former Liberty Ship. After working on a farm near Ottawa, he moved to Oshawa to work in the GM Plant. In 1954, he answered an ad for a fledgling Italian-Canadian newspaper in Toronto, the *Corriere Canadese*. It was from there that my father's career as a sports journalist began—a career that allowed him to travel to World Cup tournaments, befriend many famous athletes, and become a familiar face in Toronto's Italian-Canadian living rooms on Sunday mornings.

My father's work as a sports writer and broadcaster was always informed by a deep love for Italian culture. He was most proud of his Giovannino Guareschi inspired vignettes. He also learned to write about sports with a literary flair characteristic



of contemporary sports writers like Gianni Brera, whom he knew.

In Toronto, he surrounded himself with artists and writers like his fellow exile and poet Gianni Angelo Grohovaz, the artist Vittorio Corsaletti, the actor Alberto De Rosa, the journalist Arturo Scotti (his mentor at the *Corriere Canadese*) and the artist, photographer, and theater impresario, Bruno Mesaglio. In the 1950s my father spent a couple of happy years performing in Mesaglio's *Piccolo Teatro*. With his circle of friends, he enjoyed many hours of discussion on the legacies of Verdi, Goldoni, Manzoni, Carducci, and Renaissance artists. Like his friends, he was concerned about keeping alive Italian culture in the face of assimilation into Canadian society, so he quickly became an adamant supporter of Canada's official multiculturalism.

Yet, for all of his success as a journalist, and the raising of a family with his beloved wife Anna, a sadness remained in my



happiest childhood memories and a reminder of the *Italianità* that inspired him his entire life.

Paul Baxa
(Naples, FL)

In the photos:

- 1) At Brandon Hall in the early 1960s. From L. to R.: Tino Baxa, Augusto Saccucci (my uncle), Bruno Mesaglio, and Gianni Angelo Grohovaz.
- 2) Tino Baxa with the film producer Dino De Laurentiis in 1962.
- 3) The Piccolo Teatro cast of Goldoni's *Il Bugiardo*. Tino Baxa is in the centre of the picture wearing a tricorne hat. Bruno Mesaglio is the Harlequin figure on the left.
- 4) This picture was taken at the Welland Canal on the occasion of the visit of the Italian cruiser San Giorgio in 1967. From L to R: Vito Barbera, a sailor from the ship, Tino Baxa, and Gianni Angelo Grohovaz.

father's life—the fate of his native Istria. His job allowed him to visit Italy on many occasions, but only once did he make a brief trip to his parents' town of Rovigno. As he explained to me many years later, he did not have the heart to visit his birthplace of Pola.

He feared that too much had changed. Only then did some of my father's pet peeves start to make some sense. Throughout his life, he was always suspicious of "name changes" or establishments that came "under new management." Even if some things might have improved, he would say, something was always irretrievably lost.

Not long before he passed away, I asked him if I could have his unfinished painting of the *campanile* of the Basilica of Sant'Eufemia in Rovigno. The vision of that campanile, along with the many others that dot the Istrian coast, seen from a ferryboat, remained one of his



MY SUMMER VACATION

Hi, my name is Giulia and my brother Leonardo helped with this story.

This summer we went to a cottage in Washago, Ontario, on the Green River. There was a cute otter that came near our doc every day. We saw many turtles and the biggest one we saw must have been 100 years old!! He was at least 2.5 feet big. I caught a small-mouth bass and it



Chatham, and we did a pig roast with the entire family. Our zio took us out on the lake with the big boat and we swam in the lake. We also went in the small fishing boat on Lake Erie and caught 15 pickerels and one salmon. Than you, mommy and Fernando for an awesome summer.

Giulia Di Gregorio
(Toronto)



was really big. We also went on the canoes and kayaks.

For our second week we went to zia Jenny and zio Mario's house in



IN GIRO PER VOI – PINGUENTE



Pinguente (oggi Buzet) è situata in cima ad una collina che dà sul fiume Quieto. Abitata già in periodo preistorico, Pinguente fiorì per secoli sotto Roma e poi sotto i Franchi, i Bizantini, e Venezia. Vanta non solo reperti romani e magnifiche mura e palazzi veneziani, ma anche tartufi di ottima qualità, tant'è vero che è conosciuta come la Città dei Tartufi. Ogni novembre Pinguente celebra il "Week-end del Tartufo" con una mostra e fiera del tartufo e un ricco programma culturale.

Si accede alla città attraversando una delle due porte del XV secolo, o la Porta Grande o la Porta Piccola. Una volta dentro il centro storico, si ammirano vari



edifici medievali e rinascimentali, quali il Palazzo del Capitano, con stemmi del XVII secolo, il magazzino del grano, anche questo con antichi stemmi, la cisterna con decorazioni barocche del XVIII secolo, e più. La chiesa parrocchiale dell'Assunzione della Beata Vergine Maria è del XVIII secolo; ha un organo dl 1787 e una ricca collezione di vasellame sacro d'argento.

La piazza davanti la chiesa è scolpita nella pietra viva.

La chiesa di San Giorgio è del XVII secolo. Ha un elegante campanile con aperture bifore e crenellazione ghibellina. All'interno, ci

sono diversi magnifici dipinti del XVIII secolo e altari veneziani del periodo barocco.

La chiesa di San Vito è cel XVII secolo e ospita una statua del santo (XV secolo).



Prima dell'esodo, la popolazione di Pinguente era di maggioranza italiana. Nel censimento austriaco del 1910 Pinguente contava 516 abitanti, di cui ben 397, cioè il 76,9%, erano di lingua italiana. Nel censimento croato del 2011, la città contava 6.055 abitanti, ma solo 69 (il 1,14%) era di lingua italiana.

TUTTI A TAVOLA AL NOSTRO PICNIC!



TANTI AMICI AL NOSTRO PICNIC

